

Occidentalina

Aggiornatevi, la televisione oggi si guarda dappertutto tranne che in televisione

COSE CHE CAMBIANO - Mai più deficiente

Viene data per morta da quando è nata, la tv. Valga per tutte le Cassandre Duryl F. Zanuck, produttore hollywoodiano per il quale - si era nel 1946 - la gente si sarebbe stufata in fretta di piantarsi ogni sera davanti a quella "scatola di compensato". Sessant'anni dopo, invece, è la tv a essersi stufata di tutta quella gente comatoso sul divano, e vuole essere vista altrove, sul pc, in macchina, in metrò, al polso e sul cellulare. Diventa digitale, interattiva. Online: la gran parte degli under 35 va a cercarsi su Internet le prime notizie del mattino, e gli inserzionisti pubblicitari cominciano a domandarsi se non sia il caso di spostarsi lì - negli Usa, meno 4 per cento di pubblicità televisiva in un solo anno. E allora anche la tv trascola in rete. C'è anche il problema di inventarsi degli ads per gli spettatori operativi, quelli che non solo zappano via i break pubblicitari ma si costruiscono il loro canale personalizzato. Il Blinks, ad esempio, è un aggregato che permette di gironzolare tra gli archivi delle reti tv e andare a pescare tutto quello che si vuole per confezionarsi una serata su misura. Sono gli europei i più interattivi, benché gli americani siano più digitalizzati: 48 per cento contro il 22 per cento. Ma i cambiamenti veri, più che nel medium, stanno nel messaggio. Il luogo comune della tv rinegoziante va rivisto. Secondo Steven Johnson, New York Times, l'idea che la cultura di massa comporti un radicale abbassamento degli standard condivisi non tiene più alla prova dei fatti. Guardatevi una puntata dei "Soprano's" o di "Hill Street Blues", e fate il paragone con gli anni Ottanta del vecchio "Dallas" o di "Starsky and Hutch", due protagonisti al massimo e un solo plot lineare diretto a un esito ampiamente prevedibile. Oggi i personaggi sono tanti, tutti ben delineati, le storie si intrecciano con esiti incalcolabili, la struttura narrativa è articolata e complessa, non manca mai il mistero. E' questo che le tv vanno cercando: storie incasinatissime che possano essere viste, riviste e straviste in replica, rivelando a ogni passaggio nuovi dettagli e profumi. Date un'occhiata a una puntata di "24" su Fox, concentratevi su un dialogo di "Er": ci vorrà molta attenzione, finezza psicologica, capacità di interpretare le dinamiche sociali e di fare inferenze. Ci vuole cervello, come per leggersi un libro. La tv non è roba per deficienti. Anche i vituperati reality sono strutturati come videogame emozionali: qui si attivano le aree cerebrali deputate a decodificare i sentimenti e i segnali del corpo. Aggiornatevi. Non proibite più i reality ai vostri ragazzi. Sceglietegli il migliore. (I. Continua)

I sindaci pastori di anime in nome del correttismo ideologico

Al direttore - Il servizio di Intelligence di An ha finalmente scoperto l'origine degli ultimi sviluppi ideologici di Gianfranco Fini. Uno, sembra che suo nonno sia stato il rilegatore personale di Gramsci e l'autore del testo di "Bandiera Rossa". Due: un vecchio avo del segretario di An, certo Finoff, è stato il designer del primo logo del Partito comunista sovietico, la celebre Falce e Martello che, tra l'altro si è scoperto essere un vistoso e segretissimo tatuaggio nella natica sinistra del nostro ex ministro degli Esteri. Sembra che i colonnelli di An l'abbiano trovato in gran segreto dal Santo Padre.

Gianni Boncompagni

Al direttore - Sui referendum, la maggioranza di An vorrebbe porre un gran consiglio a Fini.

Maurizio Ciripa

Al direttore - In questi giorni un mio amico ha trovato nella sua cassetta delle lettere un comunicato stampa, su carta intestata del Comune di Città della Pieve, Provincia di Perugia, in cui sotto il titolo "Si alla vita" si legge: "I sindaci dei comuni di Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magliano, Paciano, Panicale, Piegara, Tuoro invitano tutti i cittadini a recarsi al voto il 12 e 13 giugno per i Referendum sulla fecondazione assistita. Invitano a votare si: - per consentire alle coppie di ricorrere alle tecniche di fecondazione assistita, per dare la vita tutelando la salute della donna senza imporre di impiantare tutti e tre gli embrioni; - per consentire la diagnosi preimpianto e dunque l'accertamento della condizione dell'embrione, per evitare la trasmissione di malattie genetiche e malformazioni al feto.

- per la libertà della ricerca scientifica, in particolare della ricerca biologica e medica riguardante le staminali di origine embrionale, per consentire di battere malattie degenerative come il morbo di Parkinson, l'Alzheimer, la distrofia muscolare, i tumori e le leucemie; - per il rispetto della laicità dello Stato, del pluralismo delle convinzioni etiche e religiose, della libertà e responsabilità individuali".

E adesso, che si fa? Reclusione da sei mesi a tre anni e multa per abuso d'ufficio pure per questi? Io sarei contrario. Ma Pannella & C., rigorosi guardiani della legalità, che diranno quando lo sapranno?

Assuntina Morresi, Perugia

Tra le nuove figure della modernità fondata sul correttismo ideologico, specialmente ridicola è quella del sior sindaco pastore di anime.



Per le vacanze estive Sir Cliff Richard ha messo a disposizione dei Blair le sue ville in Portogallo e a Bermuda. Cherie però preferisce l'antica dimora del principe Girolamo Strozi.

Al direttore - Il carro allegorico del Manifesto ha proposto l'altirini (in prima pagina) un gancio giro dell'oca-embrione a firma di Alessandro Robecchi. Alla casella numero 57 leggiamo: "Sei un ciellino, una cosa che nessuna analisi prenatale poteva prevedere. Sei un sadico che ama la sofferenza della gente. Stai fermo un giro". Per la verità la proposizione del

quotidiano comunista ricorda questa: "Ecco Homol, state attenti, egli non è dei nostri ma fa parte della fecia dell'umanità, e potete farne quel che volete!" (Karl Loewthil, La mia vita in Germania prima e dopo il 1933). O questo: "Il nemico è l'Ebreo" e sottolineo l'uso al singolare del termine, che personalizza e conferisce un valore allegorico in grado di affascinare gli ascoltatori" (Victor Klempner, La lingua del Terzo Reich, Lucchini di un filologo).

Tullio Amicone, ciellino

Ciellino è bello: quando il marchio sarà commercializzato, se ne accorgerà anche quel fighetta.

Al direttore - E' vero che i vestiti della domenica del Comitato per il No vengono cuciti dalla nota alta sartoria romana "in Britoni"?

William Ward, Londra

Un caso di sense of humour o di ubriachezza mattutina?

Al direttore - Forse ho la risposta chiesta ieri da Aurelio Coluzzi all'On. Fassino per Sua trami. Secondo l'onorevole i casi di procreazione medicamente assistita (Pma) in Italia sarebbero "miliardi e miliardi". Ora se è vero che le donne in età fertile - tra i 15 e i 45 anni - secondo i dati Istat, nel 2003, erano 12.173.501, questo vuol dire secondo l'On. Fassino che in media almeno una donna su sei ha fatto ricorso alla Pma. E' però improbabile che a 15 anni si ricorra alla Pma. Quindi considerando le sole donne tra i 30 e i 45 anni, il numero si riduce a 7.110.020, ossia, in media, quasi un intervento di Pma ogni tre donne (se si tiene conto che per parlare di milioni - al plurale - come minimo si deve fare riferi-

mento a due milioni). E' anche vero che Fassino faceva probabilmente riferimento ad un periodo più lungo. Però pare in questo caso i conti non tornano. Infatti se rimiriamo nella fascia di età 30-45 anni, per ogni anno, in media, vi sono 444.426 donne, il che significa che ogni anno (sempre in media) ne escono 444 mila (le neo quarantenni) e altrettante ne entrano (le neo trentenni), mentre le altre rimangono nella fascia d'età che ci interessa. Per raddoppiare, il gruppo impiega dunque 16 anni. Sicché, se partiamo dal 1989, secondo i dati dell'On. Fassino, in media una donna su sei avrebbe fatto ricorso alla Pma. Cosa che appare francamente non credibile. Peggio ancora se guardiamo al numero dei figli. Nel 2003 sono registrati in Italia 9.261.412 residenti tra 0 e 16 anni, se (almeno) due milioni fossero nati in seguito a una Pma, ciò avrebbe riguardato - in media - una bambina su 4,6. Cosa ancor meno credibile. Ora, com'è noto, non ci sono dati certi sugli interventi di Pma, dati che invece la legge 40 del 2004 chiede che vengano raccolti. Per evitare però il ricorso alla fantasia statistica è sufficiente collegarsi al sito dell'Istat, utilizzare un foglio di calcolo, ed essere interessati alla verità.

Lucrezio Cantoni, via Internet

Ci ha scritto il direttore del Sole 24 Ore, Ferruccio De Bortoli per segnalare un'inesattezza: due giorni fa, mercoledì 8, scrivevamo che lo scetticismo del Sole per le clausole difensive tra soci patiti è arrivato solo nel caso di Res e non nel precedente di Banca Intesa. Invece il Sole 24 Ore aveva affrontato la vicenda Intesa in un commento pubblicato il 3 giugno scorso. Ne prendiamo volentieri atto.

An, Storace attacca Fini e Alemanno pensa a un nuovo partito

Roma. Aria di rivolta e di rifondazione dentro An. Se ne parla da giorni, con ansia o con scetticismo. Ieri ci si è messo anche Francesco Storace: pubblicamente furibondo, non è riuscito a impediti di attaccare la svolta scientifica di Gianfranco Fini e onorare così il debito di riconoscenza per la promozione a ministro. L'ex governatore del Lazio ha ricordato una serie di scivoloni in cui sarebbe incorso il presidente del partito, a cominciare dal suo famoso (per molti di An famigerato) viaggio a Gerusalemme con tanto di palinodia sul fascismo come male assoluto. Poi, messi in fila gli errori del capo culminati con l'impegno referendario, Storace gli ha chiesto con i suoi modi non esattamente diplomatici dove abbia intenzione di condurre An: "Gianfranco Fini ha fatto nascere Alleanza nazionale, non sopporto che ci si permetta di dire che la vuol far morire". Insomma adesso non è più incredibile l'ipotesi che fra gli ex missini si arrivi a una soluzione "sedevacantista", e che dunque il solitario Fini accetti o subisca sul serio l'eventualità di farsi da parte. Magari per col-

tivare ambizioni personali attraverso il sostegno di quel che gli rimane, quanto ad amicizie, nel partito. La prospettiva si affaccia alla vigilia dell'ufficio politico post-referendario che si terrà mercoledì prossimo e che sarà probabilmente un assaggio di ciò che attende Gianfranco Fini nei due giorni di assemblea nazionale previsti dal 1° luglio. Prima c'è da vedere l'esito del referendum sulla fecondazione assistita, che a via della Scrofa viene considerato anche come una consultazione ad personam sul presidente del partito. Una consultazione che per i suoi avversari Fini dovrebbe perdere in ogni caso: se vincesse l'astensione, lo coprirebbero di fischi derisori per l'inutile piroetta; se vincesse il Sì, lo indicherebbero come un utile convertito dell'ultimo'ora.

A proteggere Fini c'è solo il silenzio di chi ancora non l'ha aggredito? Così pare, tolti il prudente Ignazio La Russa e il prudentissimo Adolfo Urso che cercano di scongiurare la contestazione definitiva. Per adesso i dirigenti di An rimangono separati in casa per ragioni correntizie, ma

l'ostilità nei confronti di Fini è talmente cresciuta dopo la sua scomunica laica contro il fronte astensionista, da imporre a tutti l'elaborazione di una via di fuga dalla crisi. Su questo punto sono d'accordo sia Maurizio Gasparri (Destra protagonista) sia Gianni Alemanno (Destra sociale), i due colonnelli manifestamente ostili a Fini.

A unire le correnti c'è la convinzione comune che ormai An sia "altro da Fini". Per accorgersene bastava leggere le dichiarazioni che Gasparri e Alemanno hanno rilasciato ieri: "Fini non ci rispetta più", attacca l'ex ministro delle Comunicazioni; "An ha un'anima che nessun leader può vilitare", ha osato il titolare dell'Agricoltura. A ciò si accompagna la conseguente preoccupazione di garantire un futuro di destra alla destra. Ma è sulle cure per il malato che ci si divide e forse ci si dividerà radicalmente. Perché Gasparri e Alemanno, che la Russa considera ineluttabile l'ingresso nel contenitore unico di centrodestra, foss'anche sotto la guida del Cav. pure di sbarazzarsi del leader sgradito. Mentre gli alemanniani, si sa, non hanno l'idea di diluirsi in un partito unico e semmai guardano da tutt'altra parte. Se An deve morire, loro pensano già a un nuovo partito di destra, radicale ma non nostalgico (con la Mussolini dentro?). Un partito soprattutto "apostolico romano", capace di raccogliere il dissenso dell'area cattolica e sociale (dagli isolati Pulo Fiori e Teodoro Buontempo ai più influenti Alfredo Mantovano e Gaetano Rebecchini) e collegarlo con il paesaggio laico e conservatore attratto dalla Lista Storace alle recenti regionali.

Il mondo giovanile di An, guidato dalla gasparriana Giovanna Meloni e in polemica con Fini, potrebbe aderire alla nuova formazione. Obiettivi: federarsi con la Casa dei moderati, ma solo dopo aver dimenticato Fini e abbandonato a Berlusconi i "berlusconiani" di An. Fuga in avanti? Per ora poco più che un pensiero, ma un pensiero quasi obbligato nel caso in cui a luglio, malgrado Fini e con il suo benestare, dovesse prefigurarsi uno scioglimento di Alleanza nazionale.

der sgradito. Mentre gli alemanniani, si sa, non hanno l'idea di diluirsi in un partito unico e semmai guardano da tutt'altra parte. Se An deve morire, loro pensano già a un nuovo partito di destra, radicale ma non nostalgico (con la Mussolini dentro?). Un partito soprattutto "apostolico romano", capace di raccogliere il dissenso dell'area cattolica e sociale (dagli isolati Pulo Fiori e Teodoro Buontempo ai più influenti Alfredo Mantovano e Gaetano Rebecchini) e collegarlo con il paesaggio laico e conservatore attratto dalla Lista Storace alle recenti regionali.

Il mondo giovanile di An, guidato dalla gasparriana Giovanna Meloni e in polemica con Fini, potrebbe aderire alla nuova formazione. Obiettivi: federarsi con la Casa dei moderati, ma solo dopo aver dimenticato Fini e abbandonato a Berlusconi i "berlusconiani" di An. Fuga in avanti? Per ora poco più che un pensiero, ma un pensiero quasi obbligato nel caso in cui a luglio, malgrado Fini e con il suo benestare, dovesse prefigurarsi uno scioglimento di Alleanza nazionale.

Marginalia

In Malaysia meno galera più frusta Apple snobba i catalani Chávez ha la sua nuova al Jazeera

Far economia sulle spese carcerarie. La Malaysia ha problemi di bilancio. A Kuala Lumpur è giunto il momento di risparmiare e di depositare i ruggini nel salvadanaio del Tesoro. In primo luogo si è pensato di far economia sulle spese del sistema carcerario. Come? Semplice: meno condanne alla galera e aumento delle flagellazioni. Un boia dotato di frusta costa molto meno di un detenuto da vestire e da nutrire. Il ministro dell'Interno, Moh Omar, ha dichiarato che il governo sta valutando con attenzione la questione. Non si può risolvere tutto così facilmente: stanno anche pensando di trasferire detenuti in istituti psichiatrici. Nel frattempo è stata approvata la dichiarazione di Putrajaya per rafforzare la parità dei sessi nel paese e l'abbattimento della povertà femminile. Posti da flagellatrici e da addette all'elettrochock anche per le signore?

Al catalani fumano i transistor quando qualcuno è così sbadato da far torto alla loro nobile lingua. In questo caso a scatenare le ire dei nazionalisti, o semplicemente dei puristi, è stata la Apple che ha deciso di non produrre il suo nuovo software Mac OS 10.4 "Tiger" in catalano. Hanno deciso che per coprire l'area bastavano infatti le versioni in castigliano e francese. Immediata la reazione ufficiale del segretario alle Telecomunicazioni della Cataloga, Oriol Ferran ha osservato - e con aria piuttosto piccata - che delle 15 lingue in cui l'IOS è tradotto anche sono meno parlate del catalano. Ironia della sorte la ditta che si occupa delle versioni in spagnolo e francese è proprio catalana. Che, oltre confine, la pensino così anche ad Andorra e Alghero cha va sans dire.

La televisione terzomondista. L'aspirazione del presidente venezuelano, Hugo Chávez, a diventare primus inter pares in un network di governanti latinoamericani orientati a sinistra avrà un nuovo strumento. Si sta infatti organizzando una televisione continentale sudamericana, una sorta di al Jazeera in castigliano. Il nome scelto è Telesur, la data prevista per l'inizio delle trasmissioni è il prossimo luglio. Fochi i fondi di stanziati, soprattutto da Venezuela, Argentina e Uruguay, ma molti si conta sui futuri inserzionisti. I paesi più poveri come Cuba contribuiranno "in natura", fornendo competenze tecniche. L'impronta gauchiste è dichiarata, così come l'attenzione terzomondista che conta anche su giornalisti di popolazione minoritarie autoctone. Il grande dubbio sull'effettiva libertà di Telesur è legato a quanto il leader venezuelano vorrà calcare la mano sulla programmazione. Le leggi media in vigore a Caracas non sono un trionfo libertario, ma il neodirettore, Aram Aharonian, assicura che non "sarà un canale da cui urleremo Viva Chavez".